La visita del presidente francese in Italia

Pompidou ribadisce le sue posizioni sul «vertice» e sulla svalutazione

I primi colloqui con il presidente Leone, Andreotti e Medici — Sottolineata dall'ospite l'esigenza di mantenere la parità fra le monete europee — Il problema della scelta italiana fra i due sistemi televisivi a colori

Dal nostro inviato

LUCCA, 27.

Giunto all'aeroporto militare di Pisa a bordo di un aereo Mister 20 battente il tricolore francese con le sue iniziali G.P., il presidente francese Georges Pompidou, accompagnato dal ministro degli esteri Schumann e da numerosi funzionari, ha avuto oggi i primi colloqui con il presidente Leone, il primo ministro Andreotti, il ministro degli esteri Medici.

La visita, come si sa, ha un carattere «informale» (niente inni, niente colpi di cannone, niente picchetti d'onore, niente folle plaudenti) e sarà brevissima. Si concluderà infatti domani mattina.

I portavoce delle due delegazioni hanno sottolineato la «cordialità», lo «spirito di amicizia», e l'atmosfera di «assoluta, reciproca fiducia» che hanno caratterizzato i colloqui e che non c'è alcuna ragione di mettere in dubbio data l'affinità ideologica e politica (pragmatismo, mancanza di principi, conservatorismo) che affratella le due parti.

Non sono mancate, da parte di Pompidou, allusioni esplicite ad una ritrovata intesa fra la «madre» Italia e la Francia, dopo «esasperazioni» dovute proprio ad una eccessiva familiarità e eguaglianza di «manie» e di «atteggiamenti».

Al di là di queste ovvie sottolineature, e delle ragioni di prestigio che hanno indotto Pompidou, checché se ne dica a Parigi, a sollecitare per mesi la realizzazione di questo incontro (per recuperare, agli occhi dei francesi, un prestigio seriamente offuscato dalla risposta clamorosamente negativa della maggioranza degli elettori al suo presuntuoso referendum sull'Europa) dalle parole del portavoce e dalle indiscrezioni, peraltro assai avare, si ricava grosso modo che le conversazioni hanno toccato finora quattro punti principali.

Il primo è quello della «serietà e concretezza» con cui Pompidou ha già detto ripetutamente, e confermato, di voler preparare la conferenza al vertice dei 10 paesi europei del MEC. Per «serietà e concretezza» il presidente francese intende impegni precisi sul mantenimento della parità fra le monete europee. Secondo Pompidou, il vertice è inutile se i paesi partecipanti non si impegnano a non svalutare, se non in caso di estrema e improrogabile necessità (come sembra sia stato il caso della Gran Bretagna, la cui posizione «non era più sostenibile»). In altre parole, Pompidou vorrebbe assicurarsi che il governo italiano non abbia in mente di procedere nel tardo autunno ad una svalutazione per «premiare» gli esportatori. Tale svalutazione, infatti, colpirebbe (a parte i consumatori italiani) gli interessi francesi e, in ogni caso, renderebbe nulli gli eventuali accordi decisi al vertice come è già accaduto altre volte nel passato.

Non si sa quale sia stata la risposta italiana. E' noto però che il governo di Roma è restio a impegnarsi esplicitamente su questo problema.

Il secondo punto toccato nelle conversazioni è quello della «vocazione mediterranea» della Francia e dell'Italia, e della «personalità» che l'Europa (occidentale) deve affermare «nei confronti degli Stati Uniti, il che non significa contro gli Stati Uniti».

Ad alcuni tali frasi sono apparse generiche e stantie. Altri si sono chiesti se esse non abbiano invece, dopo i recenti avvenimenti egiziani, un significato concreto. Il portavoce ufficiale del Cairo, Zaiad, ha esortato infatti nei giorni scorsi l'Europa a svolgere un ruolo di mediazione fra gli Stati Uniti e il mondo arabo, a tentare, cioè, di persuadere il governo di Washington a modificare la sua posizione attuale, che è di pieno appoggio a Israele. La questione è di sapere se Pompidou abbia proposto ai dirigenti italiani di accogliere l'invito egiziano (che del resto è ben noto e di vecchia data), e, se egli lo ha fatto, che cosa abbiano risposto Leone, Andreotti, e Medici.

I portavoce italiani non hanno saputo, o voluto, dare chiarimenti in proposito. Qualcuno ha osservato scetticamente che, a parte le eventuali sollecitazioni di Pompidou, l'attuale governo italiano, avendo perduto, con Moro, un uomo capace di prestare un orecchio attento e comprensivo alle richieste arabe, non è più in grado di recepire e di affrontare il pur importante e delicato problema.

L'accenno alla «vocazione mediterranea» viene da altri interpretato in modo più restrittivo (rafforzamento dei rapporti economici e politici fra MEC e paesi nord-africani e anche medio-orientali) o addirittura collegato con il terzo punto in discussione: quello, praticissimo, concreto e di largo interesse, della scelta fra due sistemi televisivi a colori: quello detto PAL, già in uso in alcuni paesi europei, e quello SECAM, adottato o in via di adozione in alcuni paesi mediterranei europei ed extra europei. La Francia, produttrice del SECAM, vorrebbe che anche l'Italia lo facesse suo, per ovvi motivi di interesse economico, ma anche «culturale» (la parola è grossa, ma viene impiegata), politico e di prestigio. Si parla di due alternative: accettazione del SECAM da parte dell'Italia, in cambio dell'assicurazione che le vendite di televisori italiani in Francia, in vertiginoso aumento, non saranno colpite da barriere doganali, come chiedono tumultuosamente i tivicultori francesi; oppure adozione in Italia di un sistema misto, tecnicamente complicato ma fattibile, dato che ditte italiane già producono televisori a colori PAL, su licenza provvisoria di ditte della Germania ovest.

Quarto punto, altrettanto concreto è una sorta di baratto: l'Italia cederebbe alla Francia il gas che l'ENI estrae in Olanda, ed otterrebbe in cambio il gas sovietico estratto in base ad un accordo di cooperazione economica e tecnica franco sovietica.

Arminio Savioli

Dietro le sigle della TV a colori

Nei colloqui in corso fra Pompidou ed Andreotti si è parlato, a quanto pare di televisione a colori. Più precisamente Pompidou vorrebbe che, quando sarà il momento di avviare la TV a colori in Italia, il sistema francese Secam sia preferito a quello tedesco Pal.

Si tratta di una scelta che investe enormi interessi economici e intorno alla quale è in corso, da tempo, una vera e propria guerra fra Francia e RFT, per la conquista dei vari mercati televisivi internazionali.

Il Secam, brevetto francese, è gestito dalla società statale Intersecam ed è stato adottato — oltre che in Francia — nei paesi socialisti (sia pure con qualche variante) e dai paesi arabi. Il Pal è adottato in Germania, Gran Bretagna, Svezia, Svizzera, e Austria, Olanda, Danimarca e Belgio.

Da un punto di vista «tecnico» i due sistemi, comunque sembra che si equivalgano.

Sotto il profilo finanziario i difensori del Secam affermano che è preferibile, per l'industria italiana di televisori, la scelta del Secam che consentirebbe di operare in mercati in espansione e non già «saturi» come quelli che hanno scelto il Pal. I difensori del sistema tedesco ribattono che è proprio la dimensione del mercato già investito dal Pal a spingere verso la scelta di questo sistema, giacchè soltanto in questo mercato vi sarebbero spazi sufficienti per incrementare la produzione della industria elettronica italiana. Inoltre si fa notare che le industrie italiane (che tuttavia appartengono nella quasi totalità al capitale tedesco) si sono preparate, in questi anni, in previsione di una introduzione in Italia del Pal. A loro volta, i difensori del Secam rispondono che la conversione degli impianti dal Pal al sistema francese comporta investimenti irrisori (basterebbero, si dice, cinquanta milioni).

Quanto alla Rai, la scelta dell'uno o dell'altro sistema è — dal punto di vista della distribuzione dei programmi in Italia — praticamente indifferente. La scelta da compiere appare dunque, nella sostanza, soprattutto politica: tanto più che in primo luogo vi è ancora da decidere se sia davvero il momento di pensare di introdurre in Italia la televisione a colori creando così una spinta ulteriore ai consumi individuali.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.350. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120, Milano Lombardia L. 180-250, Bologna L. 150-250; Genova Liguria L. 100-150; Torino Piemonte, Modena, Reggio E. Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Rotb Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Persecuzioni contro gli africani in Rhodesia

SALISBURY, 27.

Centinaia di africani hanno lasciato la loro terra in Rhodesia, rifugiandosi sulle montagne per evitare di essere arrestati. Si tratta di membri della tribù Tangwena, che vivono in una piccola zona della Rhodesia, vicino al Mozambico. In questa zona dura da oltre dieci anni una vertenza. I Tangwena sostengono che vivono lì da generazioni, e che si misero d'accordo a suo tempo con i primi coloni bianchi per fissare i confini. Il governo rhodesiano però ha deciso che la terra dei Tangwena deve essere riservata ai bianchi.

Circa due anni fa, la polizia invase il territorio dei Tangwena, distruggendo capanne e raccolti. La popolazione fuggì sulle montagne, ma dopo qualche mese ridiscese, ricostruendo le capanne e seminando di nuovo. Ora, la polizia è tornata alla carica con dovizia di mezzi, e non intende lasciare la zona. Anche questa volta i Tangwena sono fuggiti, salvo una decina che sono stati catturati. Due di costoro, fra cui un vecchio che recava ferite provocate, secondo la sua testimonianza, dai cani della polizia, sono apparsi davanti al giudice, che li ha condannati per occupazione illegale di «terra bianca» a quattro mesi

MUJIBUR RAHMAN A LONDRA

Il primo ministro del Bangla Desh, Mujibur Rahman, è giunto a Londra per sottoporsi a cure mediche. Rahman dovrebbe trattenersi nella capitale inglese per tre settimane, e sarà probabilmente operato alla cistifellea

Rivelazioni attribuite a Mao Tse-tung sulla fine di Lin Piao

Il suo «successore designato» sarebbe morto in un incidente aereo tentando di fuggire in Urss dopo un fallito colpo di stato

PECHINO, 27.

Secondo informazioni raccolte sia negli ambienti diplomatici della capitale sia da fonti cinesi, il presidente Mao Tse-tung avrebbe personalmente rivelato a due dirigenti politici stranieri che Lin Piao è morto mentre cercava di fuggire in aereo verso l'Urss, dopo aver tentato un colpo di stato.

Mao Tse avrebbe anche confermato ai due dirigenti stranieri che il maresciallo Lin Piao, designato ufficialmente suo successore dal nono Congresso del partito nell'aprile del '69, aveva «complottato» contro di lui e tentato di assassinarlo lo scorso settembre.

Secondo le informazioni raccolte, il presidente del PC cinese avrebbe in particolare accusato Lin Piao di avere tentato, facendo infiltrare suoi uomini nei vari organismi del potere, di instaurare una «dittatura militare» nella Cina popolare; di essersi opposto alla ricostruzione del partito comunista dopo gli avvenimenti della «rivoluzione culturale» volendo fare dell'esercito la forza politica principale in Cina; di opporsi ai contatti cino-americani e di aver «complottato» contro la direzione del partito e lo stesso Mao.

L'aereo sul quale viaggiava Lin Piao alla volta dell'Urss, un Trident, sarebbe caduto in Mongolia il 13 settembre scorso. Secondo la testimonianza di un diplomatico sovietico, tra i rottami dell'aereo sarebbe stato trovato un libretto con il nome del figlio di Lin Piao. A quanto è dato di sapere, le autorità mongole e quelle sovietiche non si sono mai pronunciate

Approvato dal Senato nell'inadeguato testo del governo

DURE CRITICHE DEL PCI AL DECRETO PER ANCONA

Non si è tenuto conto del carattere del sisma che da oltre sei mesi scuote le Marche
L'intervento di Cleto Boldrini - Prorogate le agevolazioni fiscali all'edilizia privata

I drammatici problemi creatisi ad Ancona e nelle altre zone terremotate hanno avuto ieri mattina una ampia eco nell'aula di Palazzo Madama, dove la maggioranza — con il voto contrario dei comunisti — ha approvato il decreto governativo, emanato subito dopo il sisma, in base al quale sono stati soppressi i termini legali e convenzionali relativi alle azioni giudiziarie sino al 15 settembre '72 e i pagamenti delle cambiali e dei titoli di credito sino al 15 settembre dello stesso anno per tutti i comuni compresi nella fascia terremotata (e sino al 30 novembre per Ancona e la vicina Falconara), e sono state disposte agevolazioni tributarie consistenti nella sospensione del pagamento delle imposte sino al 28 febbraio 73 (con pagamento delle stesse imposte in 18 successive rate bimestrali a decorrere dall'aprile dello stesso anno). Il decreto dovrà ora essere approvato dalla Camera.

I comunisti hanno presentato una serie di emendamenti. Il primo riguarda l'assunzione da parte dello Stato degli oneri per gli interessi sui titoli di credito sospesi. Il secondo si riferisce alla concessione di esenzioni fiscali per tutti i contribuenti di Ancona e Falconara e per le imprese turistiche e alberghiere operanti nei comuni di Senigallia, Sirolo, Numana, Loreto e Porto Recanati, sino ad un reddito imponibile di 8 milioni annui (nel decreto governativo questa misura non è contemplata), al fine di venire incontro alle conseguenze economiche subite dalle aziende interessate. Il terzo emendamento comunista prevede lo sgravio fiscale fino a 8 milioni di imponibile annuo per i redditi già iscritti a ruolo per gli anni 71-72.

Nell'illustrare un apposito ordine del giorno del gruppo comunista il compagno Cleto Boldrini, pur prendendo atto delle dichiarazioni del governo circa la emanazione di ulteriori provvedimenti per la ripresa economica e sociale di Ancona, ha detto innanzitutto che le disposizioni del governo sono in realtà una misura burocratica e anche dannosa.

«Di fronte a una città ed interi comuni svuotati e praticamente bloccati dal sisma — ha detto ancora Boldrini — non ci si può limitare ad assumere provvedimenti di sospensiva e di moratoria. I gravi e profondi mali di Ancona e degli altri centri marchigiani terremotati non si curano con «panticelli caldi», ma richiedono misure di fondo per una adeguata assistenza alle migliaia di cittadini rimasti senza casa e per un deciso intervento statale nelle strutture economiche essenziali quali il porto e il cantiere navale di Ancona». Si tratta di operare in modo rapido per ampliare lo scalo marittimo del capoluogo delle Marche e dotarlo di tutte le necessarie attrezzature, secondo un progetto (ingegner Ferro) esistente da molti anni e approvato nel 65 dal ministro dei Lavori pubblici. Si tratta inoltre di ampliare e ristrutturare il cantiere navale in modo da consentire l'assorbimento di nuova mano d'opera.

«Occorrono infine — ha concluso il parlamentare del PCI — nuove misure legislative che consentano una rapida esecuzione delle riparazioni e delle ricostruzioni del patrimonio edilizio danneggiato, sia esso pubblico che monumentale o privato. Ancona può riprendersi solo a queste condizioni altrimenti è destinata alla degradazione e alla paralisi».

Lo sciopero generale di mercoledì scorso è stato proclamato essenzialmente a tale fine.

Gli emendamenti del gruppo comunista sono stati tutti respinti, tranne uno presentato dallo stesso Boldrini (PCI) e dal senatore Tambroni (DC) con il quale si proroga di altri 18 mesi anche il pagamento di parte delle imposte del 1973. I senatori socialisti non hanno votato gli emendamenti comunisti benchè essi rispecchiassero rivendicazioni inserite nei motivi dello sciopero generale al quale pure il PSI ha aderito.

Assai grave è stato infine l'atteggiamento assunto dal relatore dc Tambroni. Le richieste di detrazione dalle imposte infatti, rivendicate dal gruppo del PCI, erano state avanzate dagli artigiani di Ancona, dei quali lo stesso senatore democristiano è uno dei dirigenti.

Nel pomeriggio il Senato ha approvato a maggioranza il decreto, che ora dovrà andare alla Camera, per la proroga delle agevolazioni fiscali in materia edilizia. Il decreto stesso prevede l'esonero dal pagamento dell'imposta sui fabbricati e di una parte del dazio sui materiali da costruzione fino al 31 dicembre '72 relativamente all'inizio delle opere, e fino al 31 dicembre '74 per quanto riguarda la loro ultimazione. Si tratta di misure assolutamente inadeguate che tendono ad accordare qualche agevolazione ma non sono tali da avviare una effettiva ripresa del settore.

A questo riguardo il compagno Poerio, intervenendo nella discussione generale con un ampio discorso sull'intera materia, dopo aver ricordato che negli ultimi anni si è verificata una preoccupante caduta del numero delle abitazioni progettate e costruite (7 milioni e 757 mila progetti nel '68 e solo 2 milioni e 982 mila nel '71), ha sottolineato come la quasi completa paralisi dell'edilizia abbia provocato conseguenze gravissime anche per l'occupazione in altri settori, nonchè per il costo in continuo crescendo delle abitazioni e per l'aumento dei fitti.

Poerio ha detto quindi che si deve anzitutto impedire il «radicale ridimensionamento», annunciato dal ministro dei Lavori Pubblici Gullotti, della legge sulla casa varata nel 1971. I comunisti concordano pienamente con le tre organizzazioni sindacali circa la richiesta di un'integrale e rapida applicazione della legge sulla casa per creare un mercato a costi ridotti.

Infine, Poerio ha annunciato il voto contrario del PCI al decreto, che è stato ulteriormente peggiorato con l'accoglimento di emendamenti presentati dalla destra.

A tarda sera la maggioranza, con l'astensione dei missini, ha approvato un decreto del governo con il quale si regalano altri 33 miliardi alle aziende petrolifere.

Sir. se

Tavola rotonda su «Rinascita»

La Federazione come ponte verso l'unità organica

Gli interventi di Lama, Ravenna, Storti e Trentin - Il Patto non è un «rientro nei ranghi» della normalità
Giocare fino in fondo la carta del rinnovamento sindacale

Sul n. 30 di *Rinascita*, da oggi nelle edicole, Luciano Lama, Ruggero Ravenna, Bruno Storti e Bruno Trentin concludono — con una tavola rotonda — il dibattito «sull'unità sindacale e i contratti dopo il 7 maggio». Tale dibattito era stato avviato dalla rivista del PCI all'indomani delle elezioni politiche ed erano stati gli stessi Lama, Storti, Ravenna, Trentin (oltre a Beretta, segretario generale della Federchimici - CISL) ad introdurre la discussione.

Nei numeri successivi del giornale erano quindi intervenuti — in un dibattito ricco di riflessioni, proposte e impegno politico — Gino Guerra segretario confederale della CGIL, Feliciano Rossitto segretario generale della Federbraccianti - CGIL, Fabrizio Cicchitto del CC del PSI, Vito Scalia segretario generale aggiunto della CISL, Giorgio Benvenuto segretario generale della UILM - UIL, Emilio Pugno segretario della Camera del lavoro di Torino, Roberto Romei segretario generale della USP CISL di Milano, Lina Fibbi del CC del PCI, Sergio Garavini segretario generale della Filtea-CGIL, Gianni Cervetti segretario della Federazione comunista di Milano, Elio Giovannini segretario confederale della CGIL, Baldassarre Armato parlamentare della DC, Rinaldo Scheda segretario confederale della CGIL, Luigi Granelli della direzione della DC, Piero Boni segretario confederale della CGIL e Brunello Cipriani segretario nazionale della Filcea-CGIL.

Concludendo così il dibattito *Rinascita* pone agli interlocutori alcune domande sul Patto federativo, la sua prospettiva e sul metodo con cui si è giunti alla decisione.

Il prezzo dell'unità

Secondo Luciano Lama, segretario generale della CGIL, nella soluzione adottata per la Federazione «vi sono potenzialità che potranno permetterci di andare avanti se ci impegneremo per farla diventare quella che in partenza non è, ma potrà essere».

Certo, prosegue Lama, «noi abbiamo pagato un prezzo. Per noi intendo quelli che come me hanno voluto l'unità di Firenze Tre. Il prezzo è nella costituzione stessa della Federazione, rispetto all'ipotesi dell'unità organica fatta a novembre. Si tratta di sapere se a questo prezzo corrisponde un oggetto che vale, e io credo che in buona misura si possa rispondere di sì».

«Ecco perchè — aggiunge Lama — sono d'accordo con chi la definisce un terreno d'impegno, di iniziativa, di confronto, di lotta. Non sarà pacifica la vita all'interno della Federazione e dobbiamo fare attenzione che soprattutto tra le forze unitarie non ci siano dei compagni o degli amici — ve ne sono in tutte le Confederazioni — i quali la considerino come un ritorno all'"ordine", un rientro nei ranghi: abbiamo avuto una bella primavera dell'unità sindacale, si sono fatte tante esperienze e adesso si rientra nelle file della normalità. Se dovesse essere così allora certamente si seppellirebbe il disegno dell'unità organica e decreteremmo anche la morte della Federazione. Non credo infatti che essa possa essere la soluzione permanente dei rapporti sindacali in Italia: o riesce a diventare il ponte verso l'unità, oppure fatalmente andiamo incontro ad un nuovo processo di disgregazione».

Spinte reali

A parere di Ruggero Ravenna, segretario confederale della UIL bisogna respingere «ogni posizione di scetticismo sulla Federazione e ogni atteggiamento di resa» in quanto «il peso delle forze unitarie rimane determinante e la battaglia è aperta: vi sono tutte le condizioni perchè il discorso sull'unità vada avanti e si concluda positivamente».

«Il patto federativo — aggiunge quindi Ravenna — va dietro di sè non le macerie dell'unità, ma certamente dei notevoli errori delle forze unitarie che devono procedere ad una revisione critica di Firenze Tre. Se questa revisione non c'è il patto potrà anche essere un altro momento di arretramento».

Ravenna sottolinea infine che «in un momento di spostamento a destra dell'asse del paese ci sono forze eterogenee sul piano politico che compiono un atto di peso e di rilievo opposto».

Dal canto suo il segretario generale della CISL Storti afferma che «la soluzione trovata, mentre dà alla Federazione caratteristiche di temporaneità, si concilia con l'esigenza che le organizzazioni si pronuncino democraticamente sull'accordo raggiunto. Cioè la non alternatività e la temporaneità, unitamente alle scadenze dei congressi ordinari delle tre Confederazioni stanno a significare che c'è una durata prevista della Federazione e che sarà data sull'esperienza fatta una valutazione che, nelle nostre forme di organizzazione, sarà la più democratica possibile».

«Mi pare molto importante — conclude Storti — che anche settori e zone dove il confronto non c'è stato siano forzati a stare e a discutere insieme in modo che si arriverà ad un chiarimento: o certe preoccupazioni sono giustificate e cercheremo tutti di intervenire per non farle più esistere, o non sono giustificate e allora se la gente è in buona fede cambierà idea».

Secondo Trentin segretario generale della FIOM, nel patto «c'è un prezzo che è stato pagato, senza alcun dubbio, alle spinte antiunitarie, anche in rapporto alla attuale involuzione della situazione politico-sociale; nello stesso tempo esso registra il mantenimento e la riaffermazione di alcune conquiste del processo unitario di questi anni e per questo può costituire ancora un quadro di riferimento per la battaglia per l'unità.

Il problema per Trentin è «quello di suscitare spinte unitarie reali, gestite dai lavoratori e di determinare quindi di contemporaneamente un processo di rinnovamento del sindacato, di costruzione di nuove strutture organizzative e di nuovi rapporti democratici». «Se non si gioca quindi fino in fondo la carta del rinnovamento del sindacato — conclude Trentin — si rischia di ritrovarci di fronte ad una nuova crisi e anche questa volta non in termini di tempi, ma di contenuti, e ancora una volta in termini favorevoli alle forze antiunitarie».

Per una disciplina dell'uso dei «containers»

DA OGGI SCIOPERO GENERALE in tutti i porti britannici

La decisione dei rappresentanti dei dockers - Giudicate inadeguate le proposte d'una commissione mista - Continua la lotta per l'abolizione della legge antisindacale - Revocato dal TUC lo sciopero di lunedì prossimo - Una dichiarazione del PC inglese dopo la liberazione dei cinque attivisti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27.

Sciopero a tempo indeterminato in tutti i porti inglesi a partire da domani, lo ha deciso l'odierna conferenza nazionale dei delegati di base dopo aver rifiutato le proposte dell'organizzazione del lavoro contenute nel rapporto ufficiale pubblicato in questi giorni.

Lo sciopero è stato deciso per la minaccia all'occupazione costituita dall'uso crescente dei contenitori, i quali riducono l'impiego di manodopera nel settore. I portuali chiedono che l'impiego dei contenitori sia limitato e disciplinato e che vengano fornite garanzie del reimpiego della manodopera sovrabbondante. All'assemblea dei delegati dei portuali, riunitasi stamani, è stato sottoposto un piano redatto da una commissione unita formata da sindacalisti e da esponenti delle compagnie ed enti dei porti. Ma esso è stato giudicato inadeguato, e perciò respinto.

Contro l'impiego dei contenitori, che ha oltremodo ridotto la manodopera nel settore ed è destinato a ridurla ancora più fortemente in un prossimo futuro, i portuali addetti ai moli hanno praticato in questi ultimi mesi il picchettaggio, bloccando una enorme quantità di merci. Il governo ha reagito usando la «Industrial relations ACT», la legislazione repressiva delle agitazioni sindacali: in forza di tale legge venerdì scorso vennero arrestati cinque attivisti sindacali, il loro arresto portava all'abbandono spontaneo del lavoro da parte dei quarantaduemila portuali britannici. I 5 sono stati scarcerati ieri sera, ma la questione dei contenitori resta aperta: da qui lo sciopero nazionale ufficiale, da domani.

L'agitazione è stata sanzionata dal sindacato dei trasporti il cui segretario Jack Fucs ha tuttavia deprecato il fatto che lo schema di «razionalizzazione» da lui stesso sottoscritto fosse stato respinto. Così la lotta continua.

La maggioranza dei dockers era rimasta inattiva anche oggi a Liverpool, Londra, Manchester, Hull, Glasgow. La grande vittoria conseguita ieri ha segnato una pagina molto alta negli annali del movimento dei lavoratori inglesi. Un solo giornale è stato pubblicato oggi, il *Morning Star* che reca un titolo cubitale in prima pagina: «Sono stati liberati». I cinque *shop stewarts* sono usciti trionfanti dal carcere di Pentonville recati a spalla dai loro compagni, sorretti dalla solidarietà di migliaia di lavoratori in ogni parte del paese che negli ultimi giorni hanno costretto il governo alla resa sbaragliando ne il piano di repressione legale. Adesso si tratta di andare avanti e spingere i conservatori a liquidare definitivamente l'infame legge antisciopero.

Il Partito comunista britannico ha salutato nella liberazione dei cinque portuali «una vittoria storica per la classe operaia» «La campagna per l'abrogazione della *Legge sulle relazioni industriali* — continua la dichiarazione del PCB — deve essere rafforzata... Il successo di ieri dimostra che l'opposizione sostenuta dalla lotta sul fronte industriale è in grado di ottenere questo obiettivo».

La confederazione dei sindacati, TUC, ha invece revocato oggi lo sciopero generale che in un primo momento aveva proclamato per lunedì. Il segretario Vic Feather riprenderà in settimana i colloqui col governo, vale a dire ristabilirà i contatti momentaneamente interrotti dopo l'arresto dei cinque portuali. Il sindacato dei minatori ha chiesto oggi alla confederazione di dichiarare lo stesso uno sciopero generale di una giornata contro la legge Carr.

Dal canto loro i delegati di base della Scozia hanno deciso l'agitazione per lunedì (si fermeranno tutti i settori di punta della regione scozzese: cantieri, acciaio, metalmeccanica, edilizia).

La situazione è complessa. I militanti di base vogliono spingere la lotta fino alla sconfitta finale del progetto coercitivo legale del governo. La posizione dei sindacati varia da organizzazione a organizzazione. La confederazione TUC segue una sua linea di pressione diplomatica e di negoziato. L'attacco che il governo è stato forzato a ritirare contro la base dopo la scarcerazione dei cinque *shop stewarts* si è rivolto ora contro il sindacato dei trasporti. Fra multe e spese per l'appello finale al Lords, il TGWU è tenuto a pagare una cifra di ben cento milioni in lire italiane.

I giudici supremi hanno emesso una sentenza molto pesante nei suoi confronti ritenendolo «responsabile» per le azioni dei suoi iscritti. Il sindacato dovrebbe in teoria «disciplinare» i propri rappresentanti di base se vuole evitare sanzioni penali sempre più gravose. Al limite, può espellere i suoi iscritti che si rifiutassero di obbedirne le disposizioni.

Il disegno del governo è chiaro: una volta privati dell'avallo ufficiale che deriva loro dall'appartenenza al sindacato, gli *shop stewarts* tornerebbero ad essere semplici «individui» contro i quali tribunale e polizia potrebbero agire con il massimo di spregiudicatezza. Ma, come è evidente, è un calcolo molto aleatorio. Oggi ad esempio il picchettaggio nel porto di Londra contro quella ditta che aveva denunciato i cinque al tribunale speciale continuava nonostante tutto.

La situazione sta facendosi sempre più impossibile. Il governo col suo assurdo tentativo di imporre la legge antisciopero, ha inasprito la lotta e creato enormi difficoltà per l'economia inglese. Sotto i conservatori il numero di ore di sciopero è più che raddoppiato. Sono gli stessi ambienti confindustriali che chiedono ai loro rappresentanti politici di smettere con l'assurda pretesa della «lotta frontale» ritornando al sistema della trattativa e della «conciliazione».

Antonio Bronda

Con la tradizionale manifestazione popolare all'Avana

Cuba ha celebrato il XIX anniversario del «Moncada»

L'AVANA, 27.

Cuba socialista ha celebrato ieri il XIX anniversario dell'attacco alla caserma di Moncada che costituì il primo atto della rivoluzione socialista. Come è ormai tradizione il momento più importante delle celebrazioni è stato il discorso pronunciato da Fidel Castro nel corso della manifestazione popolare tenutasi mercoledì pomeriggio all'Avana.

Fidel Castro ha affrontato i maggiori problemi internazionali con particolare riferimento ai rapporti di Cuba con gli Stati Uniti, con il mondo socialista e con gli altri paesi dell'America Latina, Africa, Asia ed Europa. Il premier cubano ha iniziato illustrando i risultati del suo recente viaggio in dieci paesi dell'Africa e dell'Europa socialista.

Parlando della sua visita in Unione Sovietica, Fidel Castro ha ricordato l'aiuto determinante dato dal primo stato socialista al consolidamento della rivoluzione cubana e per questo «il popolo cubano è orgoglioso della sua amicizia con il popolo sovietico».

Dopo aver ribadito che senza l'appoggio sovietico Cuba non avrebbe potuto resistere al blocco economico messo in atto dagli Stati Uniti, egli ha affermato che «le relazioni economiche fra Cuba e l'Unione Sovietica sono le più rivoluzionarie e le più generose che possano esistere». «Il sostegno del campo socialista e la solidarietà rivoluzionaria internazionale: questi i due fattori che, assieme alla volontà del popolo di Cuba di difendere le proprie conquiste, hanno condizionato il consolidamento della rivoluzione cubana» ha rilevato ancora Fidel.

Riferendosi al viaggio compiuto dalla delegazione di partito e di governo di Cuba in alcuni paesi africani e dell'Europa socialista, il premier cubano ha detto che esso è stato utile per conoscere meglio le realtà di tutti questi paesi e ha servito all'ulteriore consolidamento e approfondimento delle relazioni esistenti fra Cuba e questi paesi.

Proseguendo il suo discorso, Fidel Castro ha affrontato i temi connessi alla situazione latino americana salutando calorosamente lo sviluppo dei processi rivoluzionari in Cile ed in Perù, la lotta per la sovranità nazionale di Panama e degli altri paesi dell'America Latina. Egli ha citato le relazioni tra Cuba e il Cile, due paesi che «hanno come obiettivo quello di mutare radicalmente la propria struttura socio - economica e di imboccare la via del socialismo». Il premier cubano ha quindi condannato duramente l'aggressione americana in Indocina esprimendo la piena solidarietà del popolo cubano con la lotta dei patrioti vietnamiti che «poggiando sull'aiuto della Unione Sovietica e sulla solidarietà rivoluzionaria internazionale, riporterà inevitabilmente la vittoria» Riguardo ai rapporti con gli Stati Uniti, Fidel ha dichiarato che gli USA debbono rinunciare alla loro politica di «gendarmi reazionari». Egli ha concluso il suo discorso affermando che Cuba «è pronta a vivere cinque, quindici o trenta anni senza relazioni con gli Stati Uniti. Non dobbiamo discutere con gli americani. Ci limitiamo a chiedere che essi si ritirino da Guantànamo e cessino il blocco e le attività sovversive contro il nostro paese».

Oltre venti attentati in Argentina

BUENOS AIRES, 27

Tre poliziotti sono rimasti gravemente feriti mentre tentavano di rimuovere un busto di Evita Peron dalla piazza principale di San Isidro. Uno degli agenti ha riportato la amputazione di entrambe le gambe.

L'attentato è uno dei tanti, oltre venti, avvenuti oggi in Argentina nel 20° anniversario della morte della seconda moglie dellex dittatore argentino Juan Peron.

La bomba che ha dilaniato i tre agenti era nascosta all'interno del busto ed è esplosa appena questo è stato rimosso.